

Leardo Mascanzoni

***Territorio, insediamenti, popolamento e viabilità***

[A stampa in *Storia di Bertinoro*, coordinamento di A. Vasina, Cesena, Società Editrice Il Ponte Vecchio, 2006, pp. 113-144 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

*1. Il territorio civile*

Il territorio civile di Bertinoro in epoca medievale si mostra dinanzi ai nostri occhi in piena luce soltanto fra le carte della *Descriptio Romandiole*, un'importante fonte seriale fatta redigere dal cardinale francese Anglic Grimoard de Grisac nel 1371 allorché il Papato era prossimo a rientrare a Roma dopo il lungo periodo trascorso ad Avignone.

In precedenza l'antico *Castrum Cesubeum*, identificato sicuramente con Bertinoro a partire almeno dal tardo XI secolo (a. 1073 «In castro Cesubei quod vocatur Bertenorio»), pur avendo conosciuto momenti di rilevanza politica ed istituzionale, per esempio con la presenza di quel celebre comitato rurale istituito presumibilmente subito dopo il Mille per volontà imperiale e ravennate, non ha modo di apparire, quanto alla territorialità civile ed agli insediamenti che ad essa fanno capo, con tanta chiarezza e definizione.

Ma torniamo al più presto alla *Descriptio* ed al cardinale Anglic. L'abbondanza di notizie per il centro abitato e per gli insediamenti circostanti richiede un discorso ampio e diffuso, ricco di incisi e di specificazioni.

Il porporato transalpino fratello di Urbano V ci dice subito che la «Civitas Bretenorii posita est in provincia Romandiole, in quodam monte valde alto»; a prescindere dalle informazioni ancora generalissime circa l'appartenenza di Bertinoro alla regione romagnola e quanto alla sua positura elevata, a circa 220 m. sul livello del mare, in cima ad un affioramento di roccia (sasso spungone) originatosi, come pure i vicini Monte Casale e Monte Maggio, da un brusco risollevarsi dei rilievi tra le valli del fiume Ronco e del fiume Savio ormai a ridosso della pianura di Forlimpopoli, la notizia forte di questo *incipit* è la ufficializzazione e la formalizzazione dell'ormai avvenuto passaggio di Bertinoro dall'originario stato di *castrum* al più prestigioso rango di *civitas*.

Come ciò sia accaduto, in séguito all'attentato consumatosi a Forlimpopoli nel 1360 contro la persona del cardinale-legato Egidio di Albornoz, al culmine della sua opera di riconquista delle terre della Chiesa, e come questi per rappresaglia reagisse con la parziale distruzione della città forpopoliense e col trasferimento della locale sede episcopale, che appunto conferiva la dignità di *civitas*, sul colle di Bertinoro, è materia che è stata

abbondantemente lumeggiata in passato ed in questo stesso volume perché qui vi si faccia ulteriore spazio.

«Cuius comitatus» prosegue Anglic «in montibus est in confinibus Polente, Meldule, et in planicie eius comitatus est in confinibus Casamurate, Forlivii, Cesene et Salvaterre». Il territorio civile, per il quale la fonte transalpina si astiene, al momento, da una descrizione più particolareggiata, è dunque racchiuso, dalla parte della montagna, dal territorio di Meldola, a sud-ovest, e da quello di Polenta cui si può aggiungere, anche se in questa particolare occasione la *Descriptio* tace, il *castrum Cuglanelli* (si tratta dell'attuale Collinello, a 305 m. s.l.m.), a sud; quanto a Polenta, siamo naturalmente in presenza del noto *castrum* omonimo, a 290 m. s.l.m., e della relativa pieve di S. Donato, facenti parte sì, come pure Collinello, della diocesi di Bertinoro (almeno dai primi anni '60 del Trecento) ma appartenenti nel temporale, Polenta e Collinello, a quei signori ravennati Polentani che da qui erano discesi con successo verso la riviera adriatica e la ex-capitale esarcale.

In pianura, invece, - ma sarebbe meglio dire «in collina ed in pianura» -, il territorio bertinorese confinava ad occidente, a dire di Anglic, con quello di Forlì, parallelamente al fiume Ronco o Acquedotto fino alla via Emilia, per inciso quasi sempre chiamata nei documenti bertinoresi *via Francisca*, mentre da qui inoltrandosi nella pianura per sei-sette chilometri, tanto si protendeva oltre la grande via consolare romana la giurisdizione di Bertinoro, il riferimento geografico diventava il torrente Bevano che scorreva poco ad ovest dell'ideale linea confinaria bertinorese; fra il segmento accompagnato dal Ronco, in collina, e quello affiancato dal Bevano, in pianura, proprio in corrispondenza della via Emilia, per un paio di chilometri a monte ed altrettanto per un altro paio di chilometri a valle, il territorio bertinorese insisteva poi, sempre a ponente, su quello della cosiddetta *Salvaterra* che altro non era se non la un tempo città di Forlimpopoli, punita, come già s'è detto, dal cardinale Albornoz a motivo della sua violenta insubordinazione e costretta, per questo, a curvare il capo sotto la tempesta.

Il fatto che nel 1371 l'antica Forlimpopoli poi *Salvaterra* conservasse ancora un suo, se pur minuscolo, ambito territoriale mi pare un'ulteriore prova a favore dell'ipotesi che vuole le distruzioni materiali messe in atto dal cardinale castigliano non totali e concentrate in primo luogo sulle strutture difensive e sulle mura, essendo semmai consistita la punizione più dura comminata al centro controllato da Francesco Ordelauffi nel suo declassamento funzionale con la traslazione della sede episcopale a Bertinoro e nella perdita dell'originario nome romano. Qualcosa del genere, ben più grave delle distruzioni materiali, perché comportava una lenta ma inarrestabile perdita del peso specifico dell'insediamento urbano che si riduceva così a villaggio, aveva sperimentato anche

Recanati, privata di mura e vescovo nel 1320 a vantaggio di Macerata; quella Recanati che proprio l'Albornoz aveva reintegrato nella pienezza dei suoi diritti nel 1357.

All'estremo settentrione, ritornando dopo questo inciso alla descrizione del territorio civile bertinorese, la giurisdizione del nostro castello ormai città si spingeva fino, ben oltre il sito dell'attuale frazione di S. Maria Nuova Spallicci, a S. Pietro in Guardiano che la *Descriptio* menziona come *villa Casalichi*. Lì ci si incontrava col distretto di *villa Casamurate* (la Casemurate di oggi, sull'asta del Dismano), *villa* compresa, nella sfera religiosa, entro la diocesi di Bertinoro ma appartenente, quanto al temporale, agli arcivescovi ravennati che in quel sito, come il toponimo lascia ben intendere, vi avevano un tempo costruito la prima di una serie di fortificazioni che collegavano Ravenna alla catena appenninica. Raggiunto così il suo punto estremo settentrionale, il tracciato del territorio bertinorese piegava rapidamente verso sud e ritornava, riattraversando la via Emilia, a quei rilievi di Polenta e di Collinello da cui abbiamo preso le mosse appoggiandosi interamente sul suo fianco orientale, per una quindicina di chilometri almeno, sul territorio cesenate.

La fonte approntata da Anglic ci ha così rappresentato un contesto geografico non di grandi dimensioni, specie se paragonato a quelli incentrati sulle vere e proprie *civitates* romagnole, dotato di un suo sviluppo soprattutto nella sezione a mezzogiorno della via Emilia, quella direttamente gravitante su Bertinoro, ma che supera latitudinalmente la strada romana e che, assottigliandosi sempre più, lancia per alcuni chilometri un'appendice, come fosse uno stretto corridoio, in direzione di Ravenna.

E l'immagine di quel corridoio diretto verso Ravenna non è casuale. Con ogni probabilità l'assetto geografico del territorio di Bertinoro nel 1371 riflette quello del comitato fondato intorno all'antico *castrum* da un arcivescovo ravennate verosimilmente poco dopo il Mille; nell'atto costitutivo (che potrebbe però essere stato interpolato o anche essere addirittura falso) è d'ito dal Fantuzzi e riproposto dall'Amaducci, si parla infatti del *Castrum* di Bertinoro e delle terre in «montibus et Collibus usque in appendiciis Casal. et usque ad Cruces Forinpopoli, et usque ad Montem Altum, et usque ad fines Polente»; il presule ricavò spazio fisico dal comitato maggiore, o urbano, di Forlimpopoli, dipendente come tanti allora dai metropolitani ravennati, ed assegnò la nuova circoscrizione territoriale ad una dinastia comitale di probabile estrazione locale (se non proprio ad un ramo cadetto del nucleo ravennate degli Onesti o Duchi, come voleva l'Amaducci), forse di origine romagnola o tutt'al più montefeltrana, legata da un rapporto di dipendenza feudale o vassallatica nei confronti dei successori di S. Apollinare.

Sullo sfondo si agitava la sempre più minacciata e pericolante autorità imperiale di Ottone III i cui maggiori alleati nella nostra regione, gli arcivescovi ravennati appunto, vollero

assecondare il progetto di riordinamento dei comitati concepito dal sovrano allo scopo primario di frenare e frantumare la potenza e la riottosità dei grandi complessi feudali italici.

In questo modo si costituiva un distretto geo-politico fedele all'Impero germanico e sotto il diretto controllo di Ravenna, che nel Bertinorese, tra l'altro, manteneva beni patrimoniali già dal 973 e dal 1004 mediante gli importanti monasteri cittadini di S. Apollinare Nuovo e di S. Maria *in Coeloseo*, ed in questo modo, egualmente, si spiega la proiezione geografica del territorio comitale bertinorese verso la maggiore città adriatica rappresentata da quel corridoio che lambiva le fortificazioni arcivescovili di Casemurate e che si collegava a tutta la ferace area del Dismano e dei comitati rurali, come quelli del Decimo e di Traversara, lì gravitanti dove si era da tempo espansa la società ecclesiastica e civile ravennate; sicché, usando di quello stretto passaggio, era possibile portarsi da Bertinoro a Ravenna e da Ravenna a Bertinoro e da qui ai molti possessi che gli arcivescovi ravennati detenevano in zona appenninica in tutta celerità e sicurezza viaggiando su percorsi amici, alieni, per quanto possibile, da sgradevoli sorprese.

Si può ben dire, in sintesi e riprendendo quanto scritto da Augusto Vasina ormai ben più di trenta anni or sono, che Bertinoro fungesse quasi da centro di raccordo fra i domîni ravennati del piano ed i possessi ed i patrimoni del monte.

La situazione, tuttavia, non restò sempre in questi rassicuranti termini politici; se i primi conti, di cui risulta arduo ricostruire il puntuale albero genealogico, ma fra i quali si incontrano soprattutto i nomi di Gerardo e di Ranieri, non destarono particolari ansie e preoccupazioni alla curia metropolitana, non così andarono le cose col turbolento Cavalcaconte I che negli anni Trenta del XII secolo attaccò a più riprese i possedimenti arcivescovili, si impadronì di beni appartenenti a monasteri ravennati, prese e saccheggiò Casemurate e creò disordini a Cesena, a Sarsina e a Galeata; azioni, queste, i cui danni poterono essere con qualche affanno ripianati, almeno dopo la scomparsa di Cavalcaconte, nel 1142, con un ritorno di lealtà del figlio Raniero all'arcivescovo Gualtiero, ma che, viste retrospettivamente, ci appaiono oggi quasi il prologo al graduale venir meno della presa ravennate ed imperiale sul distretto bertinorese che si sarebbe concretizzata di lì a non molto.

E fu il matrimonio di Raniero con la contessa romana Aldruda Frangipane, proveniente da una famiglia molto vicina agli interessi papali, ad allontanare l'asse della politica bertinorese da Ravenna per avvicinarlo a Roma nel mentre che la morte dell'arcivescovo Gualtiero nel 1144 permetteva all'abile Celestino II di piazzare le sue batterie non lontano

dal desiderato comitato mediante una serie di locazioni concesse al fedele Pietro Onesti da Ravenna, tutore dei figli di Raniero, nel frattempo deceduto, e di Aldruda.

Quest'ultima non esitò a far proprie, come è risaputo, decise posizioni antimperiali fra le quali la più nota è sicuramente da riconoscere nella difesa di Ancona filo-bizantina, nel 1173, dall'assalto delle truppe germaniche di Cristiano di Magonza, legato imperiale di Federico I Barbarossa. Ciò per devozione verso il papa, in quel momento acerrimo avversario dell'imperatore, non meno che per senso del dovere verso la dinastia bizantina dei Comneni con la quale Aldruda era imparentata.

Un gesto generoso e clamoroso che espresso da una contessa di Bertinoro configurava un completo rovesciamento di campo rispetto agli orientamenti ed agli scopi che avevano presieduto alla nascita del nostro comitato, il cui significato politico originario sembrava completamente venuto meno; tanto più che nel 1177, col decesso a Venezia di Cavalcaconte II, si interrompeva la serie dei conti bertinoresi.

Eppure non si ha notizia di mutamenti sostanziali intervenuti sul corpo della ormai quasi bisecolare circoscrizione che, se vedeva progressivamente spegnersi nel suo cielo la luce di Ravenna, doveva altresì avvertire la sempre più incombente presenza del papa cui Cavalcaconte aveva lasciato in eredità il comitato.

Uniche eccezioni a questo discorso sembrano riguardare la *villa Trentule* (attuale Trentola, poco a nord-est di Bertinoro e che sarà considerata poi anche dalla *Descriptio*) e la *villa Bogasci* (odierna Monticino censita dalla fonte di Anglic come *villa Bogassi* dentro il territorio cesenate però, appena al di là del confine orientale del comitato bertinorese) che l'arcivescovo Guiberto da Parma aggiunge all'originaria dotazione in un anno imprecisato della seconda metà dell'XI secolo, in occasione dell'investitura al conte Gerardo II. Caso analogo, forse, anche per il *tenimentum Malliani*, divenuto la *villa Maglani* della *Descriptio* (corrispondente alla località Magliano di oggi, poco a nord-ovest di Fratta Terme) che la statistica-censimento di Anglic enumera all'interno del territorio di Forlì e che il conte Gerardo I, nel suo testamento del 1062, comanda sia restituita all'arcivescovo.

Neppure i gravi ed importanti avvenimenti che si susseguirono dopo il 1177 ebbero il potere di modificare quell'assetto territoriale che, scomparsa la dinastia comitale e preso ad affermarsi, sebbene non senza fatica, un locale Comune, stava diventando il territorio comunale di Bertinoro. Penso alla lotta fra Alessandro III, forte del diritto acquisito per via testamentaria da Cavalcaconte II, e Federico I Barbarossa, memore dei motivi filo-imperiali per cui era stato istituito l'antico comitato; un urto che fu all'origine delle successive lotte intestine di lunga durata fra le famiglie dei Bulgari e dei Mainardi, dietro le

quali spesso operavano Ravenna e la parte imperiale, quest'ultima complessivamente prevalente per lungo periodo a Bertinoro.

Oppure penso, in rapido prosiegua di tempo e sorvolando sugli scontri faziosi e sulle guerre fra leghe intercittadine romagnole che coinvolsero anche Bertinoro, questi e quelle protrattisi per quasi tutto il Duecento e di cui si rinviene larga eco soprattutto nelle pagine del cronista faentino Tolosano, penso -dicevo- al passaggio della Romagna sotto la sovranità pontificia nel 1278 che significò l'inglobamento del *castrum* e del relativo territorio all'interno dello Stato della Chiesa con l'assunzione da parte del rettore apostolico del titolo di conte di Romagna e di Bertinoro; da allora il nostro insediamento, a motivo della sua posizione elevata e dominante sulla piana romagnola ed in particolare sulla nevralgica via Emilia, divenne munito quartier generale per legati e rettori papali che nel corso del Trecento, seppure sotto l'alea di intermittenti interferenze ordelaffesche e in un succedersi frammentario e spesso convulso di dominazioni, lo scelsero addirittura quale sede di parlamenti provinciali, nel 1320 e nel 1326.

La situazione territoriale di Bertinoro nel 1371, e ne fa fede la *Descriptio Romandiole*, indica un ambito di pertinenza non dissimile da quello dei primi anni posteriori al Mille, quando nacque il comitato rurale; né un successivo raffronto con documentazione posteriore redatta nel XV secolo, quando signori di Bertinoro erano divenuti i Malatesti di Rimini, ai quali papa Bonifacio IX aveva ceduto la nostra *civitas* nel 1394 per 22.000 fiorini d'oro, evidenzia diversificazioni di rilievo come si può evincere collazionando i toponimi bertinoresi della *Descriptio* con quelli di un documento risalente al 1459 in cui ci si prepara, villaggio per villaggio, a ricevere un inviato di Malatesta Novello. Rimando comunque un'analisi puntuale su tutto ciò a poco più avanti, quando si parlerà degli insediamenti in un paragrafo specificamente dedicato a questo argomento.

## 2. Il territorio ecclesiastico

Come già abbiamo detto, il declassamento di Forlimpopoli portò fra il 1361 ed il 1362 alla costituzione della diocesi, in precedenza non esistente, di Bertinoro, il cui primo pastore fu il francese Roberto Boyssel; costui, nominato vescovo di Forlimpopoli da Innocenzo VI nel 1359, assunse poi il titolo di presule bertinorese, ereditando così per sé e per i suoi successori la vasta diocesi forlimpopolese. Questo territorio ecclesiastico fu un'aggiunta successiva e artificiosa, voluta dall'alto, e quindi priva di una connessione organica e funzionale con la nostra *civitas*; tuttavia, esercitandovisi a lungo l'autorità religiosa di Bertinoro, sarà il caso di tenerlo in qualche considerazione. La sua notevole estensione può

essere abbastanza agevolmente “monitorata”, per così dire, valendosi, come estremi cronologici, di un paio di fonti seriali dal tardo Duecento al Cinquecento.

Alludo alle *rationes decimarum* di fine Duecento, per l'esattezza del 1290, 1291 e 1292, relative alla diocesi di Forlimpopoli, e agli atti di visita pastorale di monsignor Girolamo Ragazzoni dell'anno 1573; questi ultimi, seppure introducano una ripartizione già diversa e più complessa (si pensi all'istituzione del *nullius* di S. Ruffillo di Forlimpopoli, voluto da Pio IV nel 1564, e all'istituzione dell'altro *nullius*, quello di S. Ellero di Galeata, sorto a metà del XV secolo) rispetto a quella emergente dalle *rationes decimarum* e su cui sarà il caso di fare spazio nella trattazione della vicenda religiosa di Bertinoro in Età Moderna, pur tuttavia confermano -tali atti di sacra visita- l'impianto territoriale di fondo della diocesi forlimpopolese come esso appare fra Due e Trecento e come esso venne consegnato alla neonata *civitas* bertinorese.

Tale ambito, non essendo possibile ricostruirlo qui minutamente, cosa che peraltro si può fare servendosi delle fonti sopra citate ed utilizzando le carte elaborate anni fa da Vittorio Bassetti, raggiungeva una più che rispettabile ampiezza, disegnando una forma sensibilmente allungata; dalla pianura protesa verso il Ravennate fino all'alto Appennino, in senso latitudinale, e dalla valle del fiume Montone fino a quella del Bidente-Ronco, passando per la vallata intermedia del fiume Rabbi, in senso longitudinale, non senza che qualche punta si insinuasse persino in direzione della valle del Savio.

Volendo essenzialmente ripercorrerne il perimetro e facendo nostro un senso direzionale antiorario, la giurisdizione ecclesiastica di cui Bertinoro si trovò ad essere a capo dagli anni Sessanta del Trecento comprendeva a nord le attuali località di S. Andrea in Rossano, S. Leonardo in Schiova, S. Maria delle Grazie di Fornò e Bagnolo (siamo nella pianura tra Forlimpopoli e Forlì, qualche kilometro a settentrione dei due centri); da qui scendendo verso sud si aggirava il territorio della diocesi forlivese e si rientrava nella giurisdizione forlimpopolese-bertinorese all'altezza di Grisignano, poco sotto la città liviense.

Da Grisignano la direttrice veniva poi decisamente condotta verso ovest sud-ovest fino a raggiungere, ormai sulle rive del fiume Montone, S. Antonio in Gualdo e Dovadola. Da Dovadola, per S. Ruffillo, si toccava Rocca S. Casciano donde si proseguiva alla volta dell'odierna Pórtico di Romagna, sempre sul Montone, località dalla quale ci si inoltrava ancora a meridione fino a portarsi, mediante una lieve diversione verso oriente, a Castel dell'Alpe, addirittura a 792 metri di quota, nel gruppo montuoso dell'Alpe di S. Benedetto, e molto prossimi ormai alle sorgenti del Rabbi. Il lato meridionale della diocesi forlimpopolese-bertinorese trovava poi l'altro suo vertice, quello più orientale, in S. Agata in Montalto, poco a levante di Premilcuore, da dove, passando alla valle del Bidente e

lasciando fuori S. Sofia, Galeata e l'attuale Civitella di Romagna, raggiungeva ed inglobava Cusercoli, S. Paolo in Aquiliano e, spingendosi sempre più ad est, la chiesa di Giaggiolo, quindi Valdinoce e Monte Cavallo, ormai, con quest'ultimo sito, sul crinale che spioveva in vista del fiume Savio.

Si era così ai limiti della distrettuazione, civile ed ecclesiastica, cesenate dalla quale la diocesi forlimpopolese-bertinorese restava separata comprendendo al proprio interno le tre località di Lugarara, Paderno e Lizzano che invece nel civile appartenevano nel 1371 a Cesena. Da Lizzano un'ideale linea retta di qualche kilometro metteva fine a Capocolle, sulla via Emilia, da dove ci si ricollegava alla Provezza e alla Villa S. Croce di oggi e a S. Andrea in Rossano da cui siamo partiti.

All'interno di questa ampia circoscrizione erano compresi, almeno stando ai resoconti delle *rationes decimarum* di Forlimpopoli, le pievi ed i rispettivi pievati di S. Maria di Forlimpopoli, di S. Pietro *in Tontola* (Tontola, sul Rabbi, fra Predappio e Galeata), di S. Giovanni *in Squarzarolo* (S. Giovanni in Squarzarolo, ad ovest di Cusercoli), di S. Maria *in Buxano* (S. Lucia, ad ovest di Rocca delle Caminate) di S. Martino *in Alpe* (presso Premilcuore), di S. Apollinare *in Collina* (Collina, appena a sud-est di Grisignano), di S. Eufemia (poco a nord-est di S. Agata in Montalto), di S. Maria *in Fantella* (Fantella, fra Portico di Romagna e Galeata), di S. Zeno (S. Zeno, sul Rabbi, a nord-ovest di Galeata), di S. Ruffillo (a ridosso del Montone, a sud di Dovadola), di S. Martino *in Avello* (S. Martino in Avello, fra Dovadola e Predappio), di S. Cassiano *in Casatico* (Rocca S. Casciano), di S. Cassiano *in Pennino* (S. Cassiano in Pennino, a sud di Predappio), di S. Pietro *in Cerreto* (presso Meldola), di S. Donato *de Polenta* (Polenta), di S. Maria *in Castronovo* (Castelnuovo, a sud di Meldola) e, naturalmente, di S. Maria in *Monte Castro Cesubeo* e cioè Bertinoro.

Occorre tuttavia tenere presente, seppure soltanto di scorsa poiché non è questa la sede adatta per parlarne, che il territorio diocesano bertinorese subì, oltre agli interventi cui s'è accennato poco sopra fino al 1564, alcune diminuzioni, negli anni Venti del Quattrocento, per via dell'espansione fiorentina nella costituzione di quella che sarebbe stata la cosiddetta "Romagna toscana".

### 3. *Gli insediamenti*

Torniamo, dopo questa ampia e forse dispersiva digressione sul territorio ecclesiastico, alla *Descriptio Romandiole*, fulcro documentario su cui fa leva questo saggio. Ora, infatti, si tratta di passare al vaglio il tema degli insediamenti.

Naturalmente si partirà dal centro, cioè dall'insediamento di Bertinoro che Anglic, in vista dei suoi scopi demografico-fiscali, militari e latamente amministrativi, ricostruisce abbastanza dettagliatamente. «Item in dicta civitate, in cacumine montis, est unum fortalitium seu rocca, ad cuius custodiam moratur unus castellanus cum vigintiquinque paghis et provisione florenorum X; recipit in mense florenos LXII cum dimidio».

La prima ed immediata attenzione dell'estensore non può che essere dedicata alla maggiore emergenza architettonica dell'abitato, quella di natura difensiva che consisteva in una rocca, posta sul punto più alto del colle, cui erano demandate funzioni di controllo su una vasta area digradante tutt'intorno. Quasi sicuramente presente già dagli inizi dell'XI secolo, se non da molto prima (un placito e un'investitura ravennati, rispettivamente del 994 o 995 e del 1021, ci parlano di strutture fortificate), essa era stata largamente ricostruita ed adattata alle rinnovate esigenze politiche e militari all'incirca una cinquantina d'anni innanzi che Anglic annotasse le parole che abbiamo testé considerato.

La struttura del fortilizio così come questa poteva venire percepita dagli occhi del cardinale francese era stata infatti riplasmata e non poco irrobustita, con generoso uso di sasso spungone e di mattoni, dal rettore di Romagna per la Chiesa Aimerico di Châteluz intorno al 1319, se vi è da prestar fede a Guido di Monleone, uno degli autori degli *Annales Caesenates*, a dire del quale «dominus Aymericus de Castro Lucii, vir sagax et ingeniosus, et in utroque iure magister, existens Ferarie pro quibusdam Ecclesie Romane negociis pertractandis, factus fuit comes Romandiole, quam postea intravit. Hic mirabilem et fortissimam rocham in Bertinorio, et fortissimum castrum in Cesena construxit». Concetto, questo, ripetuto poco più avanti quando, a proposito della ribellione della Romagna a Bertrando del Poggetto dei primi anni Trenta del Trecento, ancora Guido di Monleone scrive che gli uomini del legato si rifugiarono a Bertinoro «in rocha mirabili et fortissima, olim constructa per dominum Aymericum».

Quell'Aimerico di Châteluz che sarebbe stato eletto anche arcivescovo di Ravenna, carica da lui ricoperta fra il 1322 ed il 1332, per poi passare alla Chiesa di Chartres e che è ricordato dallo stesso Anglic nei *Praecepta*, o capitolo di istruzioni per il reggimento politico di Bologna e della Romagna: Bertinoro che è «notabilis locus in fortitudine et pro custodia totius provincie in alto posita...Habet pulcrum casserum, quod fieri fecit dominus bone memorie quondam Carnotensis Cardinalis cum aliis multis notabilibus, que fecit tempore sui regiminis».

Suggerisce poi Anglic, a conferma della non scarsa importanza strategica di Bertinoro, «Ponatur castellanus fidelis, quantum poterit fieri, quia locus requirit sicut alter tocius provincie: ponatur ibi Potestas ad reddendum Ius».

L'intervento edilizio di Aimerico di Châteluz aveva così messo Bertinoro, unitamente alla sua torreggiante positura, nella condizione di divenire abbastanza abituale sede, come già si è accennato prima, di legati e rettori apostolici; sul castello, che a parere dell'Amaducci avrebbe dato nome all'intero insediamento sostituendosi all'originario *Cesubeum* e che con tutta probabilità racchiudeva entro il suo girone anche la pieve di S. Maria, certificata già dal 958 entro la diocesi forlímpopolese con l'espressione *in plebe S. Marie q(ue) v(ocatur) in Monte Castro Cesubeo*, intervenne poi, per non restare che all'ultimo scorcio del Medioevo, Domenico Malatesta, meglio conosciuto come Malatesta Novello, nel 1458 riprendendo interventi già avviati una ventina d'anni prima. Le funzionalità d'uso del possente manufatto, divenuto anche sede dei vescovi bertinoresi dalla fine del Cinquecento, mutarono poi nei tempi a noi più prossimi secondo modalità su cui non è il caso qui di soffermarsi.

Ma la *facies* urbanistica di Bertinoro era già chiaramente delineata nel 1371; detto infatti succintamente della rocca, Anglic si sofferma adeguatamente, come è sempre sua abitudine, su un elemento strategico di somma importanza quali le porte di accesso ad un abitato che fungevano, fra l'altro, anche da luogo di raccolta delle merci in entrata e in uscita, soggette, conseguentemente, a pagare pedaggio.

Porte che si aprivano, per inciso, su una cerchia muraria in passato malandata e in gran parte fatta ricostruire proprio da Anglic un paio d'anni prima del 1371. E' lui stesso a dirci, non senza orgoglio della propria benemeranza, nel passo dei *Praecepta* relativo a Bertinoro, che «*que civitas erat male clausa, et erat in statu magna pericula inducendi in dicta provincia propter sui situm, nisi remediatum fuisset: dedi ordinem, quod sine magnis expensis Camere est clausa a duobus annis citra*».

Tuttavia, prolungando ancora un poco il discorso sulle mura, le cure di Anglic dovettero più volte essere riprese nel tempo; così inedite pergamene bertinoresi, custodite nel locale Archivio Storico Comunale, che ci riportano brevi di Sisto IV, del 1471 e del 1481, e di Alessandro VI, del 1499, indirizzati tutti a concedere alla comunità una rilevante parte delle entrate ricavate da multe, tasse e gabelle da impiegare per la riparazione della cinta muraria cittadina. Segno che incuria, agenti naturali e sollecitazioni belliche (si pensi, solo per dirne una, al lungo e noto assedio subito da Bertinoro ad opera del conte Galasso del Montefeltro e dei Cesenati fra il luglio 1297 ed il febbraio 1298) dovevano aver non poco usurato, nel corso di un secolo, il principale impianto difensivo di Bertinoro.

Ed eccoci alla descrizione degli accessi, «*que custodiuntur de die et de nocte*» come avverte con una punta di ansia Anglic. «*Porta Cardinalis, ad cuius custodiam morantur duo custodes de terra; recipiunt in mense pro quolibet eorum a commune dicte civitatis XXV*

libras Bononinorum. Porta Francha, ad cuius custodiam morantur duo custodes; recipiunt in mense a dicto commune pro quolibet eorum XXV solidos Bononinorum. Porta Sancte Marie, ad cuius custodiam morantur duo custodes, recipiunt a dicto commune pro quolibet eorum XXV solidos Bononinorum».

Al di là degli aspetti meramente difensivi rappresentati dal numero degli armati ad esse preposti e dalle cifre con cui costoro erano compensati a titolo di emolumento mensile, ci si chiede se è possibile sapere dove si aprissero queste porte.

La *Porta Cardinalis*, dischiusa verso oriente, metteva in comunicazione con Cesena; assunse successivamente il nome di S. Domenico da un convento di frati predicatori poco distante e venne abbattuta nel 1913. Occorre comunque rilevare che forse la lezione *Cardinalis* è un errore dell'amanuense di Anglic per la più probabile *Carnevalis*; la famiglia Carnevali, infatti, era una delle più cospicue di Bertinoro ed aveva residenza all'inizio della contrada delimitata dalla porta in oggetto; la *Porta Francha*, forse così chiamata perché libera dall'onere di tributi nei confronti delle merci e degli uomini che vi transitavano, era orientata verso settentrione ed il suo orizzonte era chiaramente Ravenna, verso cui ci si indirizzava o da cui si proveniva. Sorgeva sull'odierna via Francesco Rossi ed assunse in Età Moderna il nome di S. Francesco per la vicinanza di francescani. Se il suo antico nome di *Francha* alludeva veramente all'esenzione da tributi per tutto il movimento da e per Ravenna, questo fatto confermerebbe ulteriormente la natura privilegiata degli stretti ed intensi rapporti che intercorsero per gran parte del Medioevo fra Bertinoro e Ravenna.

La *Porta Sancte Marie*, infine, che assunse anche la denominazione di porta dei Tre Santi, o di porta Vecchia o di Portaccia, aperta a nord nord-ovest, serviva per coloro che provenivano da Forlì o da Meldola. Vi era poi, anche se la *Descriptio* la ignora, la piccola porta detta "del soccorso", alla sommità dell'abitato e rivolta a sud, assai vicina alla rocca. Essa non sempre è menzionata dalle fonti perché, come dice Luigi Gatti, aveva chiaramente un carattere soltanto sussidiario e militare. Veniva detta "del soccorso", sempre stando allo studioso bertinorese, giacché si tramanda che da lì uscissero le milizie mandate in aiuto di castelli alleati oppure anche, come sembra più credibile, perché da lì pare entrarono in città, nel 1393, i Malatesti quando prestarono aiuto a Bertinoro assediata dagli Ordelaffi.

Tutte queste porte, che spesso nelle carte bertinoresi presentano anche più di un nome per ciascuna, rendendo così a noi talvolta malagevole il loro riconoscimento attuale, dovevano poi essere affiancate da torrioni, parzialmente o totalmente abbattuti nei secoli successivi; di tali strumenti non si trova però cenno nella *Descriptio* così come non vi è memoria delle

torri e case-torri che dovevano innalzarsi abbastanza numerose entro il circuito delle mura, sia come mezzo di difesa che di ostentazione sociale; né può essere diversamente, considerate le accanite gare per il potere che dal tempo di Bulgari e Mainardi passando per Calboli, Ordelauffi, Polentani, Malatesti, senza considerare le continue interferenze ravennate e le ingestioni dei due sommi poteri universali medievali, caratterizzarono le vicende politiche e militari del nostro centro fino al ritorno della Chiesa nel 1465.

Neppure di altri due rilevanti edifici pubblici, centri di coagulo della vita bertinorese, l'uno civile e l'altro religioso, si rinviene traccia nel dettato di Anglic; penso al palazzo comunale fatto costruire intorno al 1306 da Pino Ordelauffi, nell'area della piazza centrale sottostante la rocca, ed alla pieve di S. Maria, sita quasi certamente, come già s'è detto, in prossimità del fortilizio e che nel 1371 aveva ormai passato la mano alla modesta chiesetta di S. Caterina d'Alessandria sulla piazza, adiacente al palazzo comunale; quest'ultima, quale nuova cattedrale erede del titolo di S. Ruffillo, cui era dedicata la soppressa diocesi forlimpopolese, era destinata a diventare una vera e propria primaziale, con piena dignità, soltanto dopo gli ingrandimenti ed i restauri quattrocenteschi e soltanto dopo la traslazione del fonte battesimale dalla pieve di S. Maria avvenuta, a riprova di non lievi difficoltà e resistenze, non prima del 20 settembre 1543.

Quando divenne cattedrale, nel 1365 ed alla presenza del secondo vescovo di Bertinoro Roberto di Bretteville, era un edificio di culto modesto, che, come rivelano lasciti testamentari di cittadini influenti di Bertinoro, abbisognava di cure e di urgenti interventi edilizi. E nemmeno, nella *Descriptio*, vi è indizio della prima, modesta residenza vescovile, che doveva trovarsi sull'allora via o borgo Carnevali, oggi via Mazzini, per approdare poi, in susseguenti tappe, fino alla rocca dove si insediò verso la fine del Cinquecento.

Completavano in questo torno di tempo il panorama delle espressioni religiose bertinoresi la chiesa di S. Andrea *de platea de Bertinorio*, certificata nel 1342 e le chiese, citate pure in carte trecentesche di un notaio bertinorese di cui si farà cenno più avanti, di S. Trinità *de Zardinis*, di S. Salvatore *in Portas Mainardorum* e di S. Antonio; oltre a queste, naturalmente, vi era il ben conosciuto ed antichissimo monastero benedettino di S. Maria di Urano, già esistente nel X secolo ma con ogni probabilità anche nell'VIII-IX, ed appartenente dal 1175 alla congregazione camaldolese. Esso, che ebbe alle proprie dipendenze numerose chiese, priorati, abbazie minori, eremi ed istituti di accoglienza della zona, per non dire dei fitti rapporti che intratteneva con la Chiesa arcivescovile ravennate sorgeva oltre le mura urbane presso la Porta Vecchia o dei Tre Santi, sulla strada che conduceva a Meldola .

Tale ubicazione extra-muranea e a nord-ovest della cinta con orientamento verso Forlimpopoli, ubicazione che è stata familiare a molti bertinoresi ormai anziani, si riferisce alla seconda abbazia uranese, ricostruita nel 1576 e consacrata nel 1588, dopo che la primitiva era stata abbandonata nel 1573; da non dimenticare che la seconda abbazia uranese fu bombardata nel 1944 per essere infine demolita nel 1962 .

Rifacendo comunque mente alla *Descriptio* dopo questo breve *excursus* dedicato a S. Maria di Urano, non vi è da stupirsi che Anglic taccia della pieve. E' un suo procedimento usuale trascurare sistematicamente, per l'intera Romagna, il riferimento a quella distrettuazione plebana che di tanta importanza si era caricata, nei secoli centrali del Medio Evo, anche quanto all'organizzazione civile del territorio, ma che oramai, nel tardo Trecento, era stata soppiantata da altre, più moderne e funzionali tipologie circoscrizionali. Non però così tanto, almeno relativamente al caso di Bertinoro che fra poco vedremo, da non funzionare, seppure soltanto in ovvia dimensione locale, come punto di riferimento per servizi legati alla difesa ed alla tutela delle aree circostanti e dei beni comuni.

Per concludere, infine, il discorso circa la struttura materiale di Bertinoro, vi sarà da aggiungere che nell'ultima età di mezzo sull'originario assetto concentrico poi allungato verso Cesena e verso Forlì della nostra neo-città si sono ormai adagiati nuovi insediamenti, un certo numero di borghi, all'incirca una decina, parte dentro e parte fuori le mura.

Gli statuti malatestiani del 1431, specie la rubrica n. 17 del primo libro, intitolata *De electione maiorum contratarum et villarum et eorum salario*, e la documentazione bertinorese tre-quattrocentesca disseminata in varie sedi di cui si è occupato, fra gli altri, don Giacomo Zaccaria, ci consentono di ricostruirli. Essi, per cui viene indifferentemente usato il termine di *burgus* o di *contrata*, sono in ordine alfabetico: il *burgus Auliverium*, il *burgus* o *contrata Bosogni*, il *burgus* o *contrata Carnevalium*, il *burgus Cursus*, il *burgus Fossati* o *Fossus*, la *contrata Maynardorum*, la *contrata Sancte Trinitatis*, il *burgus Saxus*, il *burgus* o *contrata Urani*.

Al riparo delle mura sorgevano il *burgus* o *contrata Bosogni*, dove si ubicava la pieve di S. Maria e che carte quattrocentesche ci dicono essere, *Bosogni*, niente altro che l'antico nome della *contrata Maynardorum*; il *burgus* o *contrata Carnevalium*, dalla potente famiglia Carnevali (altre facoltose famiglie bertinoresi tre-quattrocentesche erano quelle, per non citarne che poche, dei Medici, dei Mainardi, degli Alberti), corrispondente all'incirca all'attuale via Mazzini; il *burgus Fossati* o *Fossus*, dove scorreva un fosso di scolo, riconoscibile nell'odierna via Fossato che congiunge via Mainardi a via Oberdan; la *contrata Maynardorum* che doveva essere dove oggi si snoda la via Arrigo Mainardi.

Esterni alle mura si annoveravano il *burgus Cursus*, nella zona della nostra via Cavour, fuori Porta S. Francesco, e il *burgus Saxus*, ubicabile nella cosiddetta “fonte del Sasso”, oltre la Porta dei Tre Santi.

Non ben chiarito, infine, dalla documentazione se dentro o fuori le mura, altri borghi erano il *burgus Auliverium*, la *contrata Sancte Trinitatis*, chiamata anticamente *La Volta*, che nel 1449 viene detta «extra et prope rastellum anteriorem arcis Bretenorii» e che nel 1471 è «prope arcem dicte civitatis inter castellum et primam portam ipsius arcis», e il *burgus* o *contrata Urani*, che si tende a pensare unito al monastero di S. Maria di Urano e, quindi, appena fuori.

Lasciando Bertinoro si entra nel territorio circostante ottimamente ricostruibile, nel 1371, sempre grazie ai “buoni uffici” di Anglic. Si tratta, per entrambe le sezioni del territorio civile bertinorese, quella a sud e quella a nord della via Emilia, di località minori tutte contraddistinte dal fatto di essere, tipologicamente parlando, delle *ville*, cioè degli insediamenti sparsi e modesti e, soprattutto, privi di opere difensive.

Non del tutto privi, però, di importanza dal punto di vista amministrativo ed organizzativo, se è vero che gli statuti poco sopra chiamati in causa, alla già ricordata rubrica 17 ed anche alla rubrica 18, la «De officio guardianorum et eorum immunitate et salario», sempre del primo libro, fanno obbligo di eleggere, così come per i borghi e per le contrade, un *maior* o *consul*, o in certi casi anche due *maiores* o *consules*, col compito, per ogni *villa*, di sovrintendere alla spesa e al mantenimento dell’ordine pubblico. Ciascuna *villa*, ancora, deve poi dotarsi di un paio di *guardiani*, il cui raggio di azione costituisce una *guardianaria*, al cui interno i *guardiani* per prima cosa devono vigilare affinché non si arrechino danni alle cose.

Per non dire, come era stato preannunciato poco sopra, della pieve che fungeva da pernio dell’azonamento territoriale per *guardianarie*. Negli statuti malatestiani ed in tante altre carte bertinoresi si dice infatti di *guardiani a plebe superiore* e *a plebe inferiore* con riferimento, viene da pensare, a zone poste a monte o a valle della pieve di S. Maria.

Si parlava comunque, prima di questo *excursus*, di *ville*. Vediamole da vicino. Nella parte collinare e montuosa del territorio bertinorese incontriamo *Villa Fratte*, *Villa Casalis*, *Villa Castruzani*, *Villa Cellayme*, *Villa Basani et Ceseleti*, *Villa Dogagnani*, *Villa Monteceli et Vedrete*, la già menzionata *Villa Trentule*, *Villa Doraduri et Bare*, *Villa Conzani*, *Villa Brazzani*. Si tratta di undici piccoli insediamenti, in parte già presenti, anche se a volte con varianti grafiche, nelle *rationes decimarum* di un’ottantina di anni prima, cui però corrispondono non undici bensì quattordici nominativi. Ciò per il semplice fatto che

talvolta due minuscoli agglomerati vengono censiti assieme da Anglic perché considerati un'unità demografica ed amministrativa.

Tentando un'identificazione di tali micro-località con frazioni odierne, la cosa talvolta risulta agevole talaltra meno, poiché mentre alcune di esse hanno seguito, nel tempo, uno sviluppo che le ha portate ad essere oggi riconoscibilissime, altre sono pressochè sparite ed hanno lasciato sfuggente vestigio di sé magari soltanto in un toponimo viario, orografico o prediale sempre difficile da scorgere e da ravvisare con sufficiente certezza.

Quanto a *Villa Fratte* ci troviamo di fronte, senza ombra di dubbio, all'attuale Fratta Terme, località che, posta circa 5 Km. ad occidente di Bertinoro ad una cinquantina di metri s.l.m. e sul torrente Rio Salso, gode tuttora di una buona notorietà per le sorgenti di acque salutari che vi sgorgano e che sono state sfruttate, già dall'antichità, a fini termali. Di *Villa Casalis* resta oggi il toponimo Monte Casale che indica un'asperità sovrastante, da oriente, Fratta Terme. *Villa Castruzani* equivale alla chiesa di Casticciano, ad ovest di Bertinoro e poco a nord-est di Fratta Terme. In *Villa Cellayme* ci si doveva imbattere all'incirca all'altezza del terzo kilometro della via oggi chiamata Cellaimo, nella discesa tra Bertinoro e Forlimpopoli in corrispondenza di un dosso collinare. *Villa Basani et Ceseleti* costituivano la prima di quelle unità demiche ed amministrative di cui si diceva poco sopra; con *Villa Basani* siamo in prossimità di Madonna del Lago, fra i due e i tre km. a nord di Bertinoro, ai piedi del colle su cui si eleva il nostro *castrum* poi *civitas* mentre limitatamente a *Villa Ceseleti*, designata dalla documentazione bertinorese anche con le voci *Teseleti/Tesseleti*, non saprei indicare se non un minimo insediamento presumibilmente contiguo a *Villa Basani*. *Villa Dogagnani* altri non è se non la piccola Dorgagnano di oggi, fra Bertinoro e, più a valle, la celebre fonte preistorica della Panighina, ben nota, come si sa, anche ai Romani. *Villa Montecli et Vedrete* si riconoscevano in Montecchio, appena a meridione della via Emilia, e in località Vedreto, poco a sud-est di Montecchio; siamo, con entrambi questi toponimi, vicini al confine col territorio civile cesenate e, se ciò può essere di buon riferimento orientativo, giova dire che ci troviamo a sud-ovest, con Vedreto, e ad ovest, con Montecchio, della più frequentata località di Diegaro, a ponente di Cesena. Nessuna difficoltà, fortunatamente, per *Villa Trentule*, antenata di un villaggetto ancora oggi chiamato Trentola, a levante di Dorgagnano. Nell'antica *Villa Doraduri* si rispecchia la località Doladuro, ad oriente di Bertinoro, mentre circa *Villa Bare*, che con la precedente faceva coppia, un aiuto può venire dall'imponente schedatura di don Giacomo Zaccaria; senza contare documenti del 1379 e del 1453 che parlano di un *fundus Albarete* ed altre volte *Albari*, una carta del 1427 riferisce di una terra vignata posta «in fundo Oratorii sive Campi Albari»; si tratta di una

vera e propria equazione in cui i due toponimi (il primo, il *fundus Oratorii*, è la località Doladuro di oggi) sembrano intercambiabili. *Villa Conzani* era rinvenibile sul limite meridionale del territorio civile bertinorese, appena a nord di quella Collinello già nominata agli inizi di questo contributo e che apparteneva nel 1371 ai Polentani di Ravenna. *Villa Brazzani*, da ultimo, è l'odierna Bracciano, in posizione abbastanza elevata perché alle falde orientali di Monte Maggio, a sud-est di Bertinoro.

La caratteristica morfologica di fondo di questi insediamenti pedecollinari e collinari è rappresentata dall'attestarsi essi a ridosso di un ventaglio di corsi d'acqua di fondovalle affiancati da rilievi di forma sottile e prolungata che disegnano quasi, questi ultimi, le dita di una mano -si parla infatti di "digitazioni"- protese verso la pianura.

Quella che un tempo era Casticciano, per esempio, è situata sul crinale lambito dal Rio Salso ad ovest e dal Rio Ausa ad est; i torrenti Ausa e Ponara, a loro volta, determinano delle depressioni che danno luogo ad un promontorio ospitante l'abitato di Bertinoro; tra lo scolo Ponara ed il torrente Bevano abbiamo l'insediamento di Dorgagnano e la Panighina; tra il Bevano e lo scolo Vedreto, procedendo sempre in direzione di levante, si incontrano le alture che ospitano le case di Bracciano e, decisamente più a valle, di Capocolle. Da ultimo, fra lo scolo Vedreto ed il Rio Casalecchio crebbero, sul crinale che sta in mezzo, gli insediamenti di Massa, Monticino e Lizzano già afferenti, però, al Cesenate. La maggior parte di questi ed altri brevi corsi d'acqua, le cui sorgenti in genere si collocano sul primo Appennino poco a monte di Bertinoro, sfociavano un tempo a valle dando vita ad aree acquidose e paludose, in parte sopravvissute fino agli inizi del Settecento, di cui pare conservarsi traccia nel toponimo "Lago", testimoniato almeno dal 1279, in cui ci siamo prima imbattuti a proposito di Madonna del Lago.

Spicca, a proposito di questo argomento, un poco conosciuto breve di Alessandro VI, del 3 novembre 1492, che, comandando la rettificazione del rio Arla, responsabile di precedenti allagamenti nel Bertinorese, sembra dar avvio ad un primo, precoce momento di interventi di bonifica e di risanamento.

È probabile e verosimile che questi insediamenti di carattere sparso, posti in genere sui nodi e sulle emergenze orografiche, abbiano dato continuità medievale a siti di età più antica, come indica la toponomastica prediale o gromatica o come lascia intendere la abbondante presenza di sorgenti (specie sull'allineamento Fratta-Monte Casale-Bertinoro) e di acque salsoiodiche e sulfuree in connessione con le quali dovevano sorgere santuari terapeutici pagani poi cristianizzati che è lecito immaginare fungessero anche da mèta per fenomeni di devozione itinerante e di pellegrinaggio. Altre risorse della zona collinare e montuosa bertinorese, formata di marne subappennine, sottili e sabbiose, sono da

individuare nella presenza di zolfo, anche se poco sfruttato, e di cave di gesso, in primo luogo lungo l'allineamento Polenta-Tessello. Elementi che potrebbero in qualche modo aver stimolato l'insorgere di insediamenti umani poi datisi alla coltivazione di cereali, foraggi, frutta, ulivi e vigneti, già testimoniati, questi ultimi, dalla documentazione tre-quattrocentesca.

Passiamo ora agli insediamenti bertinoresi a settentrione della via Emilia secondo il dettato della *Descriptio*; in una pianura di carattere alluvionale, redenta dalla bonifica centuriale di epoca romana, pochissimo ghiaiosa, estremamente fertile ed atta alle più svariate colture, quali cereali vari, foraggi, frutteti e lino, che si aggiungevano ai prodotti della zona collinare e montuosa come uva, olio, castagne, si incontravano soltanto queste quattro località: *Villa Sancte Crucis*, *Villa Sancte Marie Nove*, *Villa Casalicli* e *Villa Chaveculli*.

L'identificazione con insediamenti attuali risulta senz'altro più agevole che non per la zona ondulata. *Villa Sancte Crucis* è l'attuale Villa o casa S. Croce, tra Provezza e S. Maria Nuova Spallicci, anche se decisamente più vicina alla prima delle due località; *Villa Sancte Marie Nove* corrisponde, ovviamente, a S. Maria Nuova Spallicci, una frazione sufficientemente conosciuta e di cui non è necessario fornire qui una precisa descrizione dell'ubicazione; con *Villa Casalicli* siamo all'odierna S. Pietro in Guardiano, l'estremo limite settentrionale del territorio civile bertinorese, mentre *Villa Chaveculli* è la Capocolle di oggi, proprio sull'asse della via Emilia, tra piano e colle ed in direzione di Cesena; Capocolle dovette essere località quanto mai importante dal momento che nella *Descriptio* e in tutta la documentazione bertinorese, almeno fino agli inizi del Cinquecento, si allude al pagamento qui di un pedaggio per tutte le merci dirette a Bertinoro.

Un confronto con documenti di una novantina di anni più tardi conferma pienamente l'estensione e la struttura del territorio civile bertinorese così come queste sono da noi conosciute mediante la *Descriptio Romandiole*: si tratta di una carta conservata nelle quattrocentesche *Reformationes*, custodite presso l'Archivio Storico Comunale di Bertinoro, trascritta qualche anno fa da Stefania Mazzotti. In risposta all'ingiunzione del signore Malatesta Novello di alloggiare in Bertinoro un suo rappresentante, gli anziani eleggono in data 25 marzo 1459 certo *magister Maxius Bertoli* incaricato di provvedere all'accoglienza di detto rappresentante e del suo séguito fornendo loro tutti quei generi che le varie *villae* del territorio sono in grado di procurare. Le località citate sono: *villa Fratte*, *Castruzani*, *Caxalis*, *Celaime*, *Tesseleti*, *Baxani*, *Orgagnani*, *Sancte Crucis*, *Sancte Marie Nove*, *Caxaleculi*, *Montechi*, *Vedreti*, *Trentule*, *Aibare*, *Oratori* più una *tumba carlorum* ed una *colina carlorum et cerbiani*.

Le due ultime località accennano ad insediamenti muniti di carattere privato -come si indovina da quel genitivo plurale *carlorum*- che, almeno nel secondo caso, la *colina carlorum et cerbiani*, dovrebbero localizzarsi in prossimità della chiesa della Madonna di Cerbiano, appena a sud-ovest di Bracciano. Circa la *tumba carlorum*, documenti dell'Archivio Notarile di Bertinoro e del Notarile di Forlì risalenti, rispettivamente, al 1365 ed al 1449 convinsero don Zaccaria, assieme ad altri indizi, che essa dovesse trovarsi proprio a ridosso di Bracciano.

Quanto al resto delle località elencate, non sussistono difficoltà: ci troviamo di fronte alle già conosciute Fratta Terme, Casticciano, Monte Casale, Cellaimo, *Villa Ceseleti* (qui però diventa *Tesseleti*) che la *Descriptio* unisce a quella *Villa Basani* ubicata in prossimità della Madonna del Lago, Dorgagnano, Villa o casa S. Croce, S. Maria Nuova Spallicci, S. Pietro in Guardiano, Montecchio, località Vedreto, Trentola, quella che Anglic chiama *Villa Bare* e che qui diventa *Aibare*, sicuramente assai vicina all'attuale località Doladuro, e l'odierna località Doladuro.

Occorre comunque notare che rispetto alla lista della *Descriptio* mancano nelle *Reformationes* di ottantotto anni più tardi tre località: *Villa Chaveculli*, *Villa Conzani* e *Villa Brazzani*, le ultime due in zona collinare e montuosa. Sulla loro assenza dalle *Reformationes* si possono avanzare tutte le ipotesi possibili meno quella tendente a non considerarle più, nel 1459, appartenenti al territorio civile bertinorese; Capocolle, infatti, è compresa ancora oggi nell'ambito municipale di Bertinoro mentre relativamente alla *tumba carlorum* e alla *colina carlorum et cerbiani* ho il sospetto, vista la loro assai probabile posizione geografica tra Bracciano e Collinello, che possa anche trattarsi di altre denominazioni per quelle *Villa Conzani* e *Villa Brazzani* che le *Reformationes* non menzionano. Ad ogni modo, e questo è certo, si tratta di micro-toponimi riferentisi ad entità insediative talmente modeste che, anche se non puntualmente riconosciuti ed ubicati, non hanno il potere di modificare in alcun modo la sostanza del discorso.

Per chiudere, da ultimo, il ragionamento sulla *Descriptio* dedicato agli insediamenti, v'è da aggiungere che la seconda parte della ricognizione di Anglic su Bertinoro è volta a dare conto degli ufficiali della Chiesa ivi presenti, delle articolazioni della macchina burocratico-amministrativa e delle entrate e delle spese che riguardano la Camera apostolica. Dati, naturalmente, che hanno un loro interesse ma non così alto da giustificare una nostra attenzione mirata, tranne che per quell'imposta della *fumantaria* di cui si parlerà poco più avanti.

#### 4. Il popolamento

La minuta analisi degli insediamenti condotta nelle pagine precedenti ci fa comprendere che soprattutto a motivo della diffusa ed abbondante presenza di acque salubri, quello che sarebbe divenuto in prosieguo di tempo il territorio bertinorese dovette conoscere, qua e là, forme di insediamento, per quanto embrionali e sparse, già a partire dall'età romana se non da prima.

Questo, tuttavia, non sembra essere stato il caso di Bertinoro, per il quale molto poco ci ha restituito finora l'epoca classica, così come molto poco siamo riusciti a recuperare per il periodo paleocristiano; vista la presenza sul colle della pieve di S. Maria, attestata per la prima volta nel 958, e, poco sotto, dell'abbazia di S. Maria di Urano, forse di ancora maggiore antichità (né ci si dimentichi della vicina pieve di S. Donato di Polenta, certificata il 24 luglio 911) si può pensare che il Cristianesimo sia giunto qui per una duplice via, una vescovile ed una monastica.

Anche il *castrum*, pur parendo dar ragione, assieme a Forlimpopoli e a Castrocaro, a chi lo vede soltanto come un centro militare privo di una connotazione signorile-territoriale, si trovava pur sempre in associazione funzionale con due complessi religiosi, una pieve e un'abbazia, che devono avere concorso la loro parte alla formazione di un tessuto demico locale. Così come non poco deve aver concorso la distruzione, da parte del conte e dell'arcivescovo ravennate, del contiguo, alto (328 m. s.l.m.) *castrum* di Monte Maggio, i cui abitanti furono obbligati a scendere a Bertinoro.

Quando sia accaduto ciò è tutt'altro che certo; tali riferimenti alla distruzione del *castrum* di Monte Maggio ed al coatto popolamento di Bertinoro sono contenuti nel già menzionato atto costitutivo del comitato di Bertinoro, datato in un arco cronologico molto ampio, dal 900, come fa l'Amadesi, al 1102 come propone il Savioli. Probabilmente più vicino al vero è il Fantuzzi (anche se la sua cronologia è da assumere con cautela) che parla di un anno compreso fra il 1004 ed il 1006.

Infine, il popolamento di Bertinoro deve essere avvenuto ed essersi consolidato anche attraverso un terzo modo a cui rimandano antiche tradizioni locali riprese pure nel Duecento da Salimbene de Adam e che sembra il caso, ormai da tempo, di non rigettare con scettica sufficienza bensì di considerare con qualche attenzione. Salimbene, che potrebbe aver assorbito la notizia in quella Ravenna così vicina politicamente e culturalmente a Bertinoro, dice che (il latino è così semplice che non occorre traduzione) «duo socii de Britania a curia Romana redibant, qui illuc iverant causa devotionis pro sanctuariis visitandis. Cum autem in Romagnola essent, locaverunt se in quodam monte in cellis, ut ibi vitam heremiticam agerent. Processu autem temporis congregatae sunt ibi gentes ad habitandum et fecerunt ibi pulchrum castrum, quod usque in hodiernum diem

Britinorium appellatur ab illis heremitis qui ibi primitus habitaverunt, qui fuerunt de Britania». Aggiunge poi il grande cronista parmense «Horum nomina aliquando scivi, sed modo memorie non occurrunt; pro sanctis habentur».

I due pellegrini romei di cui parla Salimbene sarebbero più che compatibili col culto, anche se diffusosi posteriormente, dei santi protettori di Bertinoro, quei Maglorio, Sansone e Pascasio provenienti, i primi due, cioè Maglorio e Sansone, dalla Bretagna ed il terzo, Pascasio, vescovo di Vienne nel Delfinato. Sono quegli stessi da cui la *Porta Sancte Marie* della *Descriptio Romandiole* assunse poi il controriformistico nome di porta dei Tre Santi.

La storia narrata da Salimbene sembra adombrare uno stanziamento tutt'altro che improbabile di pellegrini provenienti dal Nord e di persone desiderose di condurre vita eremitica. Facendo astrazione da esempi simili, del tipo di quello di Marino sul Titano o di Leone sul Montefeltro, i Britanni o Bretoni che avrebbero dato nome a Bertinoro, come già suggerisce Salimbene proponendo un'etimologia meritevole di riflessione, erano di casa in Italia per motivi religiosi già dai secoli dell'Alto Medioevo.

L'abate Ceolfrido nel VII secolo, l'arcivescovo di Canterbury Sigerico qualche anno prima del Mille, Geraldo del Galles agli inizi del Duecento e poco dopo Matthew Paris non sono che gli esempi più celebri di un ininterrotto flusso di pellegrinaggio dalle isole britanniche e dalle terre della cosiddetta *Armorica* (Bretagna, Normandia, e bacino nord-occidentale della Francia) che si incanalò soprattutto nella sezione occidentale d'Italia, lungo i tracciati della *Francigena*, ma che si espanse sicuramente anche sui percorsi a ridosso della costa adriatica, come ci dimostra l'esistenza a Ravenna e a Forlì di chiese medievali dedicate a S. Pietro degli Scozzesi. Di recente ho anche ipotizzato, con accettabili elementi a sostegno, che la pieve di S. Patrizio, vicinissima a Conselice, nella pianura lughese, titolare di una dedicazione agiografica di estrema rarità in Italia, possa essere stata fondata proprio da pellegrini romei provenienti dall'area britannica.

Nulla osta, dunque, a che le cose possano essere andate così anche a Bertinoro, la terra "dei Britanni" per antonomasia. Ad ogni modo, individuate quelle che potrebbero essere state alcune linee portanti di addensamento demico, tra cui sarà anche da considerare l'esistenza di una colonia ebraica di cui si comincia ad avere chiara nozione soprattutto dal Quattrocento e la presenza pure di persone non originarie del posto, vista la grande mobilità fisica che caratterizza dovunque l'età di mezzo, processi di popolamento verificatisi così lontano nel tempo sfuggono essenzialmente ai nostri tentativi di ricostruzione.

E a proposito di mobilità, qualche dato interessante emerge dai 366 documenti, la stragrande maggioranza inediti, che costituiscono il registro del notaio bertinorese Liucio

Medici, attualmente conservato all'Archivio di Stato di Forlì e studiato nella tesi di laurea di Fiorenza Danti Mambelli, oggi Direttrice del suddetto istituto di conservazione. Ebbene, da questi atti rogati fra il 1343 ed il 1374 -molti sono lasciti testamentari- veniamo informati della presenza di Fiorentini e Toscani a Bertinoro (un dato sul quale occorrerebbe approfondire) e soprattutto, la notizia risale al 1344, di una colonia di Argentani. Essendo Argenta, nel Ferrarese, una località a lungo soggetta, anche nel temporale, alla Chiesa arcivescovile ravennate, questo dato la dice lunga circa le relazioni intercorse fra i luoghi e le genti che avevano come comune centro di gravità Ravenna.

Di maggiore intensità, naturalmente, dovette risultare la mobilità abitativa fra Bertinoro, Cesena ed il Cesenate allorché la nostra *civitas* entrò a far parte, verso la fine del Trecento, del sistema di potere malatestiano.

Quanto poi all'entità della popolazione tardo-trecentesca, non ci viene meno del tutto la possibilità, pur avendo a che fare con un'epoca così risalente, di farci un'idea, approssimata fin tanto che si vuole ma non poi troppo lontana dal reale, della consistenza numerica degli abitanti di Bertinoro e del suo territorio civile. A venirci in soccorso è ancora una volta la *Descriptio Romandiole* di Anglic che è sì una statistica-censimento concepita in chiave fiscale ma che dandoci per ogni centro della Romagna passato al vaglio il numero dei rispettivi *focularia*, cioè delle famiglie paganti l'imposta della *fumantaria*, ci offre, seppure indirettamente, anche un quadro della presumibile consistenza demografica della nostra regione, città per città, territorio per territorio, senza, e, ripeto, il caso è di estrema rarità se non addirittura unico, dover attendere, come di solito occorre fare dovunque per operazioni di questo tipo, il Cinquecento ed i suoi ormai sistematici registri parrocchiali.

Prendiamo dunque in considerazione queste cifre. A Bertinoro, secondo Anglic, si contano 177 *focularia*, un numero che dovrà essere passibile di aumento se si vorranno fare entrare nel conto coloro cui non toccava il pagamento della *fumantaria*, vale a dire i troppo poveri e le categorie degli esenti, analogamente agli appartenenti alle varie espressioni del clero, ai soldati privati e ad altri. Non abbiamo dunque la possibilità di giungere a delle cifre demografiche esatte ma soltanto, come già è stato detto e ribadito in più occasioni, a degli ordini di grandezze, forse anche abbastanza vicini alla realtà ma pur sempre approssimati.

In questo nostro caso, se volessimo tentare di sapere quale fosse la popolazione complessiva di Bertinoro negli anni intorno al 1371 (giacché la statistica-censimento si riferisce a dati anche di qualche anno prima) dovremmo moltiplicare un numero superiore a 177, poniamo 200 o 250, per un adeguato coefficiente di riduzione; coefficiente che i demografi storici specialisti del secondo Trecento stabiliscono in una cifra oscillante fra il 3,5 e il 4 per famiglia. Giungeremmo così ad una somma complessiva di circa 700-800

abitanti che potrebbe essere plausibile e che costituisce, grosso modo, la metà degli abitanti della Bertinoro di oggi.

Quel che vi è senz'altro da sottolineare e che evidenzia ancor più la condizione di città solo giuridica, creata a tavolino, di Bertinoro è la consistenza di una cifra demografico-fiscale che è assai più prossima a quelle tipiche dei *castra* che non a quelle delle città vere e proprie. Se si guarda infatti a queste ultime, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini, si vedrà che presentano dei numeri di *focularia* ovviamente assai più alti, dai 2.300 di Forlì, la punta massima, ai 1.338 di Imola, il minimo.

Ancora, sulla presumibile non elevata consistenza demografica di Bertinoro negli anni Settanta del Trecento sarà da mettere in conto, come dovunque del resto, la negativa incidenza demografica di un secolo funestato da un numero impressionante di calamità fra cui la più macroscopica fu certamente la cosiddetta "Peste Nera" del 1348.

Ma se il carico demografico di Bertinoro può lasciare a desiderare, ben peggio vanno le cose, stando alla *Descriptio*, per il territorio civile. Qui si raggiungono appena i 159 *focularia* (così distribuiti: *Villa Fratte* 8, *Villa Casalis* 8, *Villa Castruzani* 15, *Villa Cellayme* 8, *Villa Basani et Ceseleti* 19, *Villa Dogagnani* 7, *Villa Montecli et Vedrete* 8, *Villa Trentule* 13, *Villa Doraduri et Bare* 8, *Villa Conzani* 8, *Villa Brazzani* 41, *Villa Sancte Crucis* 5, *Villa Sancte Marie Nove* 3, *Villa Casalici* 3, *Villa Chavecholli* 5), con una assoluta prevalenza della zona collinare-montuosa su quella pianeggiante, 143 contro 16, che configurano (moltiplicandoli naturalmente per 3,5 o per 4) un'ipotesi demografica otto-nove inferiore a quella odierna.

Evidentemente qui il popolamento deve essersi infoltito soprattutto in Età Moderna, come già notava a suo tempo Luigi Gatti e come ha sostenuto meno di una decina di anni fa Sergio Pannella conteggiando, sulla base di documentazione dell'Archivio Storico Comunale di Bertinoro, 930 anime per il centro nel 1548 -e qui saremmo a livelli non di molto superiori a quelli prospettati dalla *Descriptio*- e ben 3.337 anime per il centro ed il contado assieme, con un'imponente risalita rispetto ai dati del 1371.

Infine, occorrerà soffermarsi sulla dislocazione materiale dei 336 *focularia* complessivi di Bertinoro e relativo territorio assommati dalla *Descriptio*. La maggioranza della popolazione capace di versare la *fumantaria*, 177 *focularia* contro 159, dimorava nel *castrum* (intendendosi ovviamente col termine *castrum* non soltanto la fortificazione posta in cima al colle ma tutto il complesso insediativo delimitato dalle mura e dalle porte) e nei borghi che ad esso facevano corona; quando si usciva, gli sparuti abitanti del territorio vivevano raccolti in minuscole *ville* che è lo stesso che definirli sparsi.

Può essere inoltre conveniente sottolineare l'apparizione documentaria, con quella *tumba carlorum* di cui già s'è detto, di qualche fortificazione minore, così come parrebbe attribuendo al termine *tumba* il significato di piccolo gruppo di case difeso da una cinta muraria oppure anche di fattoria fortificata posti, il piccolo gruppo di case o la fattoria fortificata, su un luogo più alto rispetto ai terreni circostanti; a tale rialzo si attribuiva per solito il nome di *tumulus* da cui deriva, appunto, *tumba*.

Studi della locale archivista Stefania Mazzotti condotti sulla documentazione inedita di qualche secolo fa, su mappe sei-settecentesche e sull'odierna microtoponomastica prediale hanno consentito di scorgere l'esistenza di un certo numero di *tumbe*, forse una decina o poco più, localizzabili presso Fratta, Polenta, Bracciano e Casticciano, che potrebbero anche risalire, almeno alcune di loro, all'epoca tardomedievale.

Al Trecento, o forse anche a prima, rimontano invece senza ombra di dubbio *tumbe*, fra cui la nostra *tumba carlorum*, menzionate nei rogiti del notaio bertinorese Liucio Medici o negli statuti del 1431 che, per essere, questi ultimi, derivati con tutta probabilità da altri corpi legislativi più antichi, oggi non più esistenti, è verosimile ci rechino notizia di cose anche del XII o XIII secolo.

Non è assolutamente possibile tentare la quantificazione demografica espressa nel 1371 dalle *tumbe* del territorio bertinorese. Sicuramente, tuttavia, non si sbaglierà ad immaginarla come assai modesta.

### 5. *La viabilità*

Come tutto lascia finora intendere, trattandosi di un centro di fondazione non romana e data anche la posizione eminente del suo sito, Bertinoro non si trovò su importanti vie di comunicazione e le fu giocoforza appoggiarsi ad una viabilità in gran parte già esistente; il segmento più vitale e nevralgico di questo reticolo fu sicuramente quello rappresentato dalla via Emilia, la *Francisca* dei Bertinoresi, qualche chilometro a valle del nostro *castrum-civitas*, su cui sorse invece quella romana Forlimpopoli tanto vicina da rendere, come si esprimeva Paolo Amaducci «assolutamente improbabile la presenza di un altro fòro sulla sovrastante collina».

E se l'Emilia rappresentava, sia pure a qualche distanza, un ottimo raccordo con la pianura e con le città che su di essa via via si sgranavano, prime fra tutte Forlimpopoli e Forlì a occidente e Cesena a levante, non bisogna neppure dimenticare che Bertinoro poteva allacciarsi, anche in questo caso superando una breve distanza, ai fasci viari della cosiddetta *via Petrosa Langobardorum* o, anche, *Romipeta* che, transitando da Galeata e

da Bagno di Romagna, metteva in contatto Forlì con Arezzo e, per esteso, la Romagna con Roma.

Ad ogni buon conto, i collegamenti naturali di Bertinoro con le circostanti città e località sono chiaramente indicati dalle sue porte urbane. Se si segue l'orientamento che abbiamo già fatto nostro allorché sono state presentate queste ultime, la prima ad essere fatta oggetto di attenzione sarà la *Porta Cardinalis* o di S. Domenico, orientata verso Cesena, città alla quale si doveva essere soliti pervenire più che non utilizzando l'Emilia mediante una strada diretta lunga una decina di chilometri che aggirando le falde di Monte Maggio e passando per Bracciano e Massa arrivava all'attuale località Sette Crociari da dove si era ormai a breve distanza da Cesena, entrandovi da sud-ovest.

La *Porta Francha*, poi di S. Francesco, che guardava a nord, dava àdito alla cosiddetta "strada Consolare" che scendeva da Bertinoro dalle parti dell'abbazia di S. Maria di Urano, raggiungeva Dorgagnano, le fonti della Panighina e sboccava sull'Emilia tra Forlimpopoli e Capocolle. Questa, lunga circa 3 km., era considerata nell'età di mezzo la strada principale perché era quella che legava Bertinoro a Ravenna. Giunti infatti sulla grande arteria romana non era difficile, per via di S. Maria Nuova e di S. Pietro in Guardiano, guadagnare il rettilineo del Dismano lanciato, da Cesena, in direzione della ex-capitale esarcale.

Appena usciti da Bertinoro per la cosiddetta "Consolare" ed ancora assai prossimi alle mura, ci si trovava di fronte ad un bivio. Si poteva continuare per la "Consolare" secondo l'itinerario appena descritto oppure si poteva piegare a sinistra e puntare su Forlimpopoli, e dunque anche su Forlì, grazie ad una via, detta "Cellaima", che girava sotto il monastero di S. Maria di Urano, toccava l'odierna località Ospedaletto e digradava immettendosi nell'Emilia poco ad oriente di Forlimpopoli.

La *Porta Sancte Marie* o Porta dei Tre Santi, in omaggio alla credenza che voleva nelle immediate vicinanze le celle dei pellegrini fondatori, serviva per chi andava verso Forlì e, a sud-ovest di Bertinoro, verso Meldola. Per Forlì già s'è detto, circa Meldola si usava una strada trasversale che iniziava a Bertinoro, raggiungeva Casticciano, toccava Fratta e metteva capo a Meldola.

Nevralgici dovevano poi essere, ancorché brevi, i raccordi con due località di non poca rilevanza strategica, specie nei secoli del cosiddetto "pieno Medioevo", che attorniavano Bertinoro. Penso al *castrum* di Monte Maggio, distrutto probabilmente poco dopo il Mille, in parte ricostruito e definitivamente riabbattuto nelle lotte fra Ordelauffi e Malatesti nel 1393, ed alla pieve fortificata di S. Donato di Polenta, distante circa 6 Km. da Bertinoro.

Circa, infine, le caratteristiche fisiche di queste vie di comunicazione interne al territorio civile bertinorese, occorrerà aggiungere che, in linea di massima, quando esse erano

orientate da nord verso sud, cioè da valle verso monte e viceversa, tendevano ad essere sopraelevate perché coincidevano con i crinali spartiacque che davano e danno vita a quelle digitazioni di cui si è detto per l'addietro.

Quando invece la viabilità era orientata in senso longitudinale, trattandosi di percorsi trasversali alle digitazioni, cioè verso est o verso ovest, allora le strade diventavano “di arroccamento” perché costrette a scendere un crinale e a salirne un altro. Esempi di questo tipo erano la via che allacciava Bertinoro a Cesena per Bracciano, Massa e Sette Crociari, oppure quella che congiungeva Bertinoro a Meldola per Casticciano e Fratta.

Gli insediamenti, condizionati ovviamente nel loro formarsi anche dalla viabilità, tendevano a sorgere, com'è naturale, nei punti di incrocio della viabilità cosiddetta “di crinale” con quella trasversale.

### Nota bibliografica

Premessa : la bibliografia storica bertinorese è senz'altro più vasta di quanto non appaia da questa pur ampia nota sottostante. Dalla controversia storiografica secentesca fra il forlimpopolese Matteo Vecchiazzani ed il bertinorese Giacomo Besi ai manoscritti, quasi sempre anonimi, di storia bertinorese conservati alla Biblioteca Comunale Classense di Ravenna, dalla ricca e, per la prima volta, fondante, pur coi limiti che le sono riconosciuti, produzione di Paolo Amaducci fino ad una valutazione dei contributi apparsi nel secondo Novecento ed in questo esordio di secolo e di millennio, peraltro ancora agli albori, si è espresso durante gli anni ed in più sedi soprattutto Augusto Vasina, del quale voglio qui ricordare, come bilancio storiografico complessivo, soltanto il recente: *Aspetti e momenti della tradizione storiografica bertinorese*, in *Studi storici bertinoresi*, Bologna 2004, pp. 127-143 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Documenti e studi, vol. XXXIV). Senza contare, infine, che notizie riguardanti Bertinoro possono essere utilmente ricavate, sebbene indirettamente, dalla storiografia forlimpopolese, da quella forlivese e da quella cesenate.

### Cap. 1 *Il territorio civile*

#### Fonti:

P. Amaducci, *Le origini di Bertinoro e altri scritti*, con una presentazione di Augusto Vasina, Bertinoro 1986, *Appendice*, pp. 87-112 (edizione di parecchi documenti riguardanti i conti e il comitato di Bertinoro custoditi negli archivi ravennati e principalmente nell'Archivio Arcivescovile di quella città in cui non pochi sono ancora gli inediti che in qualche modo possono riguardare Bertinoro); M. Fantuzzi, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, vol. I, Venezia 1801, pp. 178-186 (per la presenza, nel 973, di beni prediali appartenenti al monastero ravennate di S. Apollinare

Nuovo), p. 237 (per terreni bertinoresi appartenenti, nel 1004, al monastero ravennate di S. Maria *in Coeloseo*), vol. IV, Venezia 1802, pp. 219-221 (per la prima citazione, all'anno 1073, del *Castrum Bertenorio*), pp. 229-231 (per l'atto costitutivo del comitato di Bertinoro; inoltre il Fantuzzi è d'edita, sebbene non sempre correttamente, altri antichi documenti bertinoresi conservati a Ravenna); Magistri Tolosani, *Chronicon Faventinum*, [aa 20 av. C. - 1236], a cura di G. Rossini, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2a ediz. (= *RIS* 2), t. 28/1, Bologna 1936-39, *passim*, per i frequenti riferimenti all'appartenenza di Bertinoro a leghe intercittadine romagnole; L. Mascanzoni, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna, s.d. [ma 1985] (Società di Studi Romagnoli), pp. 183-185 per Bertinoro e il suo territorio nel 1371 e pp. 233-234 e 244-245 per altri riferimenti contenuti nel presente testo; Petri Cantinelli, *Chronicon (aa. 1228-1306)*, cur. F. Torraca, in *RIS* 2, t. 28/2, Città di Castello 1902, pp. 28-29, per il conferimento da parte di papa Niccolò III al nipote Bertoldo Orsini della carica di rettore della provincia di Romagna, di Bologna e del suo comitato e del comitato di Bertinoro col titolo di conte di Romagna e di Bertinoro, *passim* per gli scontri fra Bulgari e Mainardi e per le intricate vicende politiche di fine Duecento-inizi Trecento; *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, pubblicato dall'Istituto storico italiano, a cura di V. Federici, Roma 1907 (Istituto storico italiano, Istituto storico prussiano. *Regesta chartatum Italiae*, 3).

#### Studi:

Amaducci, *Le origini...*, cit.; Id., *Origini e progressi dell'episcopato di Bertinoro in Romagna*, con appendice di documenti e illustrazioni, con una presentazione di Augusto Vasina, Bertinoro 1997; A. Antoniazzi, *Aspetti e problemi geomorfologici del territorio bertinorese*, in *Studi Romagnoli*, XV (1964), pp. 129-141; V. Bassetti, *La distruzione albornoziana di Forlimpopoli*, in *Forlimpopoli. Documenti e Studi. Rivista del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, VIII (1997), pp. 67-83; E. Duprè Theseider, *L'Albornoz, Forlimpopoli e Bertinoro*, in *Studi Romagnoli*, XV (1964), pp. 3-14; S. Mazzotti, *Bertinoro fra autonomia comunale e potere signorile al tempo di Novello Malatesta*, *ibid.*, XLVII (1996), pp. 139-171; G. Rabotti, *Notizie sugli archivi di Bertinoro*, *ibid.*, XV (1964), pp. 77-107 (specie per i rapporti archivistici, circa i documenti più antichi, fra Bertinoro e Ravenna); A. Vasina, *Bertinoro nel Medioevo da «castrum» a «civitas»*, in Id., *Romagna medievale*, Ravenna 1970, pp. 107-135; Id., *Il castello di Bertinoro fra storia e mito*, in *Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio. Dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna*, a cura di M.G. Muzzarelli, Bologna

2003, pp. 97-109 (Istituto Gramsci Emilia-Romagna - Dipartimento di Paleografia e Medievistica Università di Bologna).

## Cap. 2 *Il territorio ecclesiastico*

### Fonti:

Archivio Vescovile di Bertinoro, *Fondo visite pastorali, n. 187: Visita pastorale 1573 mons. Girolamo Ragazzoni per conto della S.Sede; Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia. Le decime dei secoli XIII-XIV*, a cura di A. Mercati, E. Nasalli-Rocca, P. Sella, con carta topografica delle diocesi nei sec. XIII-XIV, Città del Vaticano 1933, voce *Forlimpopoli*, nn. 1488-1770 (pp. 131-161).

### Studi:

Amaducci, *Origini e progressi...*, cit.; V. Bassetti, *La diocesi di Forlimpopoli ai tempi del primo Anno Santo (1300)*, Bologna 1975; Id., *La diocesi di Forlimpopoli ai tempi del primo Anno Santo (1300). Supplemento*, Bologna 1980; L. Gatti, *Bertinoro. Notizie storiche*, Prefazione di P. Amaducci, Forlì 1938; L. Tartari, *La diocesi di Forlimpopoli-Bertinoro (1361-1986), situazione attuale dell'archivio*, in *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli archivi delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse*, a cura di E. Angiolini, Modena 2003, pp. 161-276; Ead., *Gli archivi ecclesiastici di Bertinoro*, in *Studi storici bertinoresi...*, cit., pp. 103-111; M.P. Torricelli, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna medievale*, Bologna 1989; A. Vasina, *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, in *Ravennatensia VI. Atti dei convegni di Faenza e Rimini (1974-1975)*, Cesena 1977, pp. 421-450 (Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate).

## Cap. 3 *Gli insediamenti*

### Fonti:

Archivio di Stato di Forlì (= ASFo), *Schedario G. Zaccaria*, voce *Bertinoro*, schede nn. 425-770; Archivio Storico Comunale di Bertinoro (= ASCBertinoro), *Pergamene*; ASCBertinoro, Sezione antica, *Reformationes*, reg. n. 1 (1458-1460), c. 3; ASCBertinoro, *Statutum vetus Brittinorij – 1431* (lo statuto è quasi del tutto inedito. Solo l'ampia

rielaborazione successiva del testo del 1431 è stata pubblicata: *Eminentissimo ac Reverendissimo Marcello Duratio S.R.E. Cardinali Amplissimo Faventiae Antistiti Zelantissimo nec non Clementis Undecimi Pontificis Maximi in Romandiola, et Ravennae Exarcatu a latere legato Iustissimo simul et Pijssimo Principi Municipales has leges noviter reformatas S.P.Q. Brittonoriensis D.D.D. Anno 1705 a Salvatoris Incarnatione*, Brittonorij, Typis Io. Baptistae Nanni Superiorum permissu); *Annales Caesenates*, a cura di E. Angiolini, Roma 2003, pp. 107-108, pp. 140-141 e inoltre p. 58 per l'assedio di Galasso del Montefeltro del 1297-1298 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Antiquitates* 21); *Carte (Le) del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna*, a cura di G. Muzzioli, I (896-1000), Roma 1961 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi 86) dove abbiamo, ai nn. 17-18, pp. 61-65, le prime attestazioni documentarie, anno 958, giugno 20 e giugno 26, della pieve di Bertinoro; *Carte (Le) ravennati del decimo secolo. Archivio Arcivescovile*, III, (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Bologna 2002, pp. 186-190, per il giudicato, o placito, del 27 novembre 994 o 995, a p. 187 «in turre maiore q(ui) est infra s(uprascripto) Castro Cesube[o...]

» (Studi della Biblioteca card. Gaetano Cicognani, 4); *Carte (Le) ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile*, I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Bologna 2003, pp. 180-181 per l'investitura del 3 agosto 1021, a p. 180 «in superiora turre castris Cesubei» (Studi della Biblioteca card. Gaetano Cicognani, 5); Mascanzoni, *La «Descriptio Romandiole»...*, cit., pp. 183-184 per le località del territorio di Bertinoro nel 1371; *Praecepta ab Anglico episcopo Albanensi, in Romandiola vicario generali, data suo successoribus de conditione et statu etc. civitatis Bononiensis et provinciarum Romandiolae ac Marchiae Anconitanae, an. MCCCLXXI, mense Octobri*, in A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Rome 1862, pp. 527-539, alle pp. 532-533.

#### Studi:

Amaducci, *Le origini...*, cit.; A. Aramini, *Il paesaggio agrario bertinorese dalla metà del XVI fino al XIX secolo*, in "Scritti", Forlimpopoli 1993, pp. 369-383; AA.VV., *La Rocca di Bertinoro 995-2000. Castello Comitale-Sede Vescovile-Centro Universitario. I lavori di recupero e restauro realizzati per il Grande Giubileo del 2000*, a cura del Centro Residenziale Universitario di Bertinoro, Forlì 2000; R. Budriesi, *Cristianizzazione e territorio dal tardoantico al Medioevo. Spunti e riflessione su Bertinoro*, in *Studi storici bertinoresi...*, cit., pp. 21-40; U. Foschi, *La badia di Santa Maria d'Urano in Bertinoro*, in *Studi Romagnoli*, XV (1964), pp. 41-72; Gatti, *Bertinoro...*, cit.; Id., *Bertinoro notizie storiche*, IV edizione ampliata e aggiornata con introduzione di R. Balzani, illustrazioni

originali di P. Novaga tratte dalle 2a edizione, Prefazioni alle precedenti edizioni di P. Amaducci-A. Spallicci-M. David, Bertinoro 2003 (edizione rinnovata e ampliata); R. Marchini, *Profilo storico-urbanistico di Bertinoro attraverso i secoli*, in «*Bertinoro fra mito e storia*», Bertinoro 1986, pp. 39-52; Id., *La sala picta nella rocca vescovile di Bertinoro. Prospettive e paesaggio*, in *Studi Romagnoli*, LI (2000), pp. 219-293; S. Mazzotti, *Bertinoro fra autonomia comunale e potere signorile al tempo di Novello Malatesta*, *ibid.*, XLVII (1996), pp. 139-171; G. Rabotti, *Il placito di Bertinoro del secolo decimo*, *ibid.*, pp. 9-30 (con edizione della fonte e di un successivo documento del 1021 in *Appendice*, pp. 23-30); *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. Vasina, 3 voll., Roma 1997-1999 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Subsidia* 6\*, 6\*\*, 6\*\*\*), vol. I, voce *Bertinoro (FO)* curata da A. Vasina alle pp. 189-192; *Statuti (Gli) di Bertinoro del 1431*, tesi di laurea di C. Lipa, Relatore Chiar.mo Prof. Giorgio Cencetti, A.A. 1952-53 (Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia), con trascrizione integrale del I libro dello *Statutum vetus* (tesi conservata presso l'ASCBertinoro); *Storia di Bertinoro*, a cura di S. Mazzotti, Testi di M.G. Bazzocchi, L. Bezzi, A. Fabbri, A.M. Leoni, K. Zama, E. Zezza, Cesena 1998 (divulgativo); P. Tamburini, *Case rurali e territorio in comune di Bertinoro. Dalla lettura tipologica degli organismi, dei materiali e delle strutture alla disciplina del recupero degli elementi di identità territoriale: ipotesi di lavoro per il regolamento comunale*, in *Studi Romagnoli*, XLVII (1996), pp. 363-374; A. Veggiani, *Le acque minerali del territorio di Bertinoro*, *ibid.*, XV (1964), pp. 143-164; F. Zaghini, *La cattedrale di Bertinoro*, *ibid.*, XLVII (1996), pp. 31-44.

#### Cap. 4 Il popolamento

##### Fonti:

ASCBertinoro, *Pergamene*; ASFo, Archivio Notarile, L. Medici, *Registro delle imbreviature*, 1342-1374 (366 docc.); *Carte (Le) del monastero...*, cit., n. 3, pp. 9-11, per la prima menzione, anno 911 luglio 24, della pieve di S. Donato di Polenta; Mascanzoni, *La «Descriptio Romandiole»...*, cit., pp. 183-184; Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, 2 voll., Bari 1966 («Scrittori d'Italia», nn. 232-233), vol. I, p. 479.

##### Studi:

Amaducci, *Le origini...*, cit.; Bertinoro a metà del '300. Attraverso il registro del notaio Liucio Medici, tesi di laurea di F. Danti, Relatore Chiar.mo Prof. A.I. Pini (Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Magistero, Corso di Laurea in Materie Letterarie, A.A. 1972-73) (tesi conservata presso l'ASCBertinoro); P.G. Fabbri, *Bertinoro nell'età malatestiana*, in *Studi Romagnoli*, XLVII (1996), pp. 131-138; Gatti, *Bertinoro...*, cit.; M. Ginatempo-L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento*, Firenze 1990; L. Mascanzoni, *Ancora sul significato di «focularia» e «fumantes» secondo l'uso fattone dal card. Anglic*, in *Romagna Arte e Storia. Rivista quadrimestrale di cultura*, 20 (1987), pp. 5-16; Id., *Ipotesi sulle origini della pieve di S. Patrizio*, in *Romagnola Romandiola. Le istituzioni religiose nella storia del territorio. Studi promossi dal Centro di Studi sulla Romandiola Nord Occidentale, Bagnacavallo maggio 2001, Lugo settembre 2001, Lugo 2003*, pp. 35-54; Id., *I focularia di Anglic (1371): due precisazioni*, in *Romagna Arte e Storia. Rivista quadrimestrale di cultura*, 71 (2004), pp. 35-46; M. Mazzotti, *La pieve di S. Donato in Polenta*, in *Studi Romagnoli*, XV (1964), pp. 21-39 (occorre tenere presente che la bibliografia storico-artistico-letteraria sulla pieve di Polenta è amplissima); S. Mazzotti, *Storie bertinoresi. "Tombe" da abitare*, in *la Colonna informa*, Dicembre 1993, pp. 7-10; S. Pannella, *La compagnia e il monastero del Corpus Domini di Bertinoro*, in *Studi Romagnoli*, XLVII (1996), pp. 45-76; G. Pasquali, *L'evoluzione del territorio rurale: pievi e castelli del contado*, in *Storia di Forlì*, vol. II, *Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Scritti di C. Dolcini, N. Graziani, P. Graziani, P. Mettica, G. Pasquali, S. Tagliaferri, A. Vasina, G. Viroli, F. Zaghini, Forlì 1990, pp. 55-87; N. Pavoncello, *I banchieri ebrei a Bertinoro nel XVI secolo*, in *Romagna Arte e Storia. Rivista quadrimestrale di cultura*, 13 (1985), pp. 33-40.

## Cap. 5 La viabilità

Studi:

Amaducci, *Le origini...*, cit.; Aramini, *Il paesaggio agrario...*, cit.; Gatti, *Bertinoro...*, cit.; Tamburini, *Case rurali...*, cit.